

Ipse 2000, chiusura a fine anno

MILANO Iperse 2000 chiude i battenti entro la fine dell'anno, mettendo così fine a una vera e propria agonia cominciata circa un anno dopo la conquista della licenza Umts. Ad annunciare agli appena 13 dipendenti rimasti che l'ultima spiaggia rappresentata dal trading delle frequenze è per ora solo un miraggio è stato lo stesso direttore generale Carlos Macra. La trattativa per il trading delle frequenze e anche l'ipotesi di cessione dell'intera azienda, ha spiegato Macra secondo quanto hanno riferito i dipendenti, è fallita. Pertanto entro il 31 dicembre si procederà alla chiusura dell'attività con l'azzeramento del personale. Il che, tuttavia, non significherà la liquidazione di Iperse, che resterà invece in vita per gestire le cause contro il governo italiano. La compagnia controllata dalla spagnola Telefonica, dunque, almeno per il momento getta la spugna, e sospende le trattative per la vendita degli asset a cui erano interessati gli altri operatori di telefonia mobile. «I negoziati - precisa il presidente Vittorio Ripa Di Meana - non sono falliti, sono semplicemente in una fase di stallo in attesa che il Tar del Lazio si pronunci sui nostri ricorsi. Tra noi e il ministero delle Comunicazioni c'è un contrasto sulle possibilità della cessione delle frequenze».

Precipitano i profitti della casa di Stoccarda: problemi di qualità hanno fatto slittare l'uscita dei nuovi modelli. Lunedì riprende la trattativa Volkswagen

La Mercedes non fa più le auto di una volta

MILANO Non ci sono soltanto Opel e Volkswagen a dare dispiaceri alla celebrata industria automobilistica tedesca. Anche la Mercedes - con la sua stella a tre punte simbolo del made in Germany - segna il passo. Motivo? Problemi di qualità. Almeno stando a quanto sostiene il *Financial Times*. Come dire che non si fanno più le Mercedes di una volta, quelle che costavano, sì, ma avevano fama di non rompersi mai. Un brutto colpo. Per l'immagine e, soprattutto, per i conti aziendali.

I persistenti problemi sul piano della qualità, secondo il quotidiano britannico, hanno infatti determinato ritardi nel lancio di nuovi modelli - dalla Classe C alla «piccola» Classe A - e vendite e profitti, di conseguenza, sono colati a picco. Includere le perdite procurate dalla piccola



Una catena di montaggio della Mercedes Foto Ansa

Smart - che sembra avere un grosso successo di pubblico soltanto in Italia - nei primi nove mesi del 2004 il gruppo ha visto i profitti (304 milioni di euro) ridursi del 62 per cento rispetto all'anno precedente. Il più basso degli ultimi sei anni, cioè da quando è stato creato il gruppo Daimler-Chrysler. E, soprattutto, si è visto scavalcare nelle vendite, per la prima volta da sette anni, dalla rivale bavarese BMW.

Secondo gli analisti, all'origine dei problemi della Mercedes ci sarebbe l'invio a Detroit di molti ingegneri di Stoccarda per risolvere questioni tecniche insorte alla Chrysler. Cosa, peraltro, che la società ha negato. Di certo c'è che i problemi della Mercedes hanno permesso alla Chrysler di registrare, per la prima volta nell'ultimo decennio, un risultato mi-

gliore di quello dei marchi di lusso.

Un quadro, questo, nel quale hanno preso forma anche ipotesi di un possibile imminente abbandono, da parte della casa di Stoccarda, della Smart. Il direttore finanziario del gruppo, Manfred Gentz, giovedì aveva affermato, in una conferenza stampa, che il gruppo stava valutando, per la vettura dalle deludenti prestazioni finanziarie, diverse opzioni. Compresa quella di una chiusura o di una cessione. L'ipotesi ieri è stata però smentita, con una lettera ai dirigenti del gruppo, dalla stessa Daimler-Chrysler. È vero - si sostiene - che Smart non sta ancora guadagnando, ma la sua esistenza non è a rischio.

Intanto, sempre sul fronte dell'auto, continua in Germania la difficile vertenza Volkswagen. Giovedì se-

ra le trattative sono state sospese. La ripresa è prevista per lunedì e potrebbe essere accompagnata, dopo quelle dei giorni scorsi, da nuove manifestazioni di protesta.

Il gruppo di Wolfsburg, per cercare di contenere i costi di produzione e rendere quindi più concorrenziali le proprie vetture sul mercato, ha chiesto il congelamento, per due anni, dei salari di 103mila dei 176mila dipendenti tedeschi del gruppo. L'obiettivo è quello di ridurre del 30 per cento, da qui al 2011, il complesso delle retribuzioni. Il sindacato dal canto suo, che aveva inizialmente chiesto aumenti del 4 per cento, punta ora ad una rivalutazione più contenuta (2 per cento), in cambio però di precise garanzie occupazionali per i prossimi dieci anni.

a.f.

Barilla chiude tre impianti al Sud

Ristrutturazione del gruppo che macina utili. I sindacati dichiarano otto ore di sciopero

Roberto Rossi

MILANO Lo stabilimento di Matera, il mulino di Termoli, il centro ricerche di Foggia e la divisione fette biscottate di Caserta. A partire dal primo gennaio 2006 non ci saranno più. Barilla, che ieri ha presentato il suo piano industriale per il settore pasta, li taglia.

Sembra un paradosso, ma non lo è. Un'azienda in crescita, «il 2004 è andato bene - ha spiegato il numero uno della divisione Nicola Ghelfi - i volumi sono cresciuti del 3,6% e il fatturato dell'1,6%, mentre l'utile operativo dell'8-9%», chiude e sforbica. In termini industriali riorganizza. Per contenere costi e per essere più efficienti. Perché, secondo Barilla, «questo anno record per la raccolta di grano, non si ripeterà».

Un anno che ha permesso di mascherare un andamento ormai consolidato negli anni, che ha visto, sempre secondo il gruppo emiliano, la riduzione dei consumi, una ripresa della crescita degli hard discount che penalizza i prodotti di marca a favore delle marche private e commerciali, una situazione di leggero regresso del mercato della pasta in Italia e più alti costi di Barilla rispetto ad altri concorrenti. «Questo è il momento per rendere più efficiente un'azienda. Ora le cose vanno bene ma siamo preoccupati per i prossimi anni» ha spiegato Ghelfi.

Di sicuro preoccupati saranno anche i 229 dipendenti dei quattro siti. «Non ci sarà alcun licenziamento - ha assicurato il direttore generale - perché di questi, circa 100 si incammineranno verso il prepensionamento, mentre alla restante parte verrà offerta la possibilità, anche

grazie a incentivi, di ricollocarsi negli spazi che verranno a crearsi negli altri stabilimenti».

La società, per la riorganizzazione, investirà 162 milioni e l'intera operazione, secondo le stime della Barilla, potrebbe portare ad un risparmio dei costi pari al 20% per lo stabilimento di Caserta e dell'8% per quello di Foggia. «Le attività di Matera - ha spiegato Ghelfi - saranno trasferite presso gli stabilimenti di Foggia e Caserta, e quest'ultimo diventerà uno dei poli produttivi più importanti d'Europa, raddoppiando la propria capacità fino a 122 mila tonnellate». Anche lo stabilimento di Foggia sarà potenziato entro marzo 2006 «diventando con 243 mila tonnellate l'anno il più grande stabilimento del mondo». La chiusura del mulino di Termoli spianerà invece la strada alla realizzazione di «uno dei più grandi mulini a grano duro del mondo, a Pedrignano (Parma), che sarà direttamente collegato al pastificio e che entrerà in funzione nel 2006».

Dura la reazione dei sindacati che contro questo piano hanno de-



Il presidente del gruppo Barilla, Guido Barilla

Oliit, al via lo «spezzatino» dei poli produttivi

MILANO Si avvia la fase dello «spezzatino» per gli stabilimenti del gruppo Oliit, dichiarato fallito la settimana scorsa dal Tribunale di Ivrea. È questo l'esito delle tenute ieri presso il Ministero delle Attività produttive. Per il polo abruzzese, è stata confermata la disponibilità da parte di un gruppo di imprenditori del settore a rilevare lo stabilimento di Avezzano (L'Aquila), mentre contemporaneamente si cercheranno soluzioni sia per i lavoratori Oliit residenti a Rieti sia per il sito produttivo di Chieti. Per quanto riguarda il polo piemontese, «il governo in collaborazione con gli enti territoriali cercherà di favorire il concretizzarsi delle prime manifestazioni di interesse che si sono già avute». Per la Isfin di Marcianise (Caserta), il governo ha informato che, al fine di consentire la continuità produttiva e il mantenimento dei livelli occupazionali, la proprietà si è dichiarata disponibile a restituire la società ai precedenti proprietari. Ciò al fine di evitare la dichiarazione di stato di insolvenza. Alla luce di tale disponibilità, il governo favorirà la nascita di una «Newco» che consenta la continuità delle attività produttive del sito.

I lavori dell'udienza di ieri travolti da una valanga di richieste di costituzione di parte civile. Raccolte finora oltre 17mila deleghe

Processo Parmalat, la carica dei danneggiati

Susanna Ripamonti

MILANO Arrivano a valanga le richieste di costituzione di parte civile nella vicenda Parmalat e anche i lavori dell'udienza preliminare di ieri sono state travolti dalla pressione delle migliaia di danneggiati che ora presentano il conto. Quanti sono? Il gip Cesare Tacconi non è ancora in grado di tirare le somme, ma stando ai dati raccolti da Altroconsumo, le organizzazioni dei consumatori che si sono attivate nel processo hanno ricevuto circa 17 mila deleghe. Una cifra enorme, anche se, stando sempre alle stime di Altroconsumo, rappresentano solo una percentuale minima dei danneggiati, visto che i soli obbligazionisti italiani coinvolti oscillano tra i 110 mila e i 200 mila. Gli altri che fine hanno fatto? Altroconsumo li mette in guardia: se si sono limitati a far denuncia alla guardia di Finanza o ai carabinieri, o a mandarla via internet alla pro-

cura di Milano non riusciranno in alcun modo a ottenere un risarcimento. «Se invece hanno fatto l'insinuazione al passivo o hanno delegato l'Abi a farla per conto di tutti i risparmiatori o anche sono stati convinti dalla loro banca ad aprire una procedura di conciliazione, tali mosse forse saranno utili ma solo per gli obbligazionisti: gli azionisti saranno esclusi». Soluzione: fare causa, attraverso Altroconsumo o le altre associazioni dei consumatori, ma preferibilmente in sede civile, per ottenere più rapidamente il risarcimento che in sede penale ha invece un percorso molto più lungo.

In compenso, tra coloro che si sono costituiti parte civile c'è anche Bank of America, che tenta l'improbabile mossa di sostenere un duplice ruolo nella vicenda: da un lato complice della grande truffa, dall'altro vittima, danneggiata dai comportamenti fraudolenti commessi nei suoi confronti. Ma contro le banche, e in particolare contro Bofa, si

muovono a tenaglia la vecchia e la nuova Parmalat. Fuori dall'aula intanto Giampiero Biancolella, uno dei difensori di Calisto Tanzi, annuncia novità nelle indagini ancora in corso per il secondo troncone dell'inchiesta, quella che riguarda direttamente il ruolo delle banche. «È possibile che si sia arrivati a una svolta - annuncia - sia alla Procura di Milano che a quella di Parma. Forse la prospettiva che ci sia stata una influenza di terzi nella gestione di Parmalat è al vago della magistratura». E chiarisce che alcuni istituti di credito avrebbero «convogliato le somme raccolte presso gli investitori non certo alla Parmalat, ma almeno in un conto corrente reso indisponibile al gruppo caseario perché dato a garanzia di finanziamenti erogati dalle stesse banche». Il che significa, ad esempio, che «il rischio default non era più in capo agli istituti di credito ma agli investitori».

Questo, dice ancora il difensore di Tanzi, sarebbe avvenuto per diverso tempo, proba-

bilmente già dal 1998. Cioè da quando Parmalat doveva già fare i conti con debiti per sette miliardi. Eppure «per anni le banche hanno fatto a gara per finanziare il gruppo. Perché? Cosa emergeva già allora dalla Centrale Rischio, una fonte a cui le banche potevano accedere?». Quel che il legale ipotizza è una situazione che ha molti punti oscuri, con banche lanciate in operazioni «illogiche», coperte da conti in costo a garanzia, le cui spese venivano sostenute da Parmalat e il cui contenuto, quantificato al momento in «somme non indifferenti» è stato incassato dagli stessi istituti di credito tra la fine del dicembre 2003 e il gennaio 2004. E sulla stessa linea si muove l'avvocato Marco Deluca, che rappresenta la nuova amministrazione di Collecchio, che da poco depositato alla Procura di Parma una memoria nella quale, in sostanza, si affronta il medesimo argomento, con dettagli tecnici e precisi riferimenti. Soprattutto a Bank of America.

ciso otto ore di sciopero (di cui 2 da gestire a livello di gruppo con assemblee e 6 da articolare a livello di sito) e la sospensione delle flessibilità e degli straordinari.

Secondo i sindacati, la Barilla con questo piano non rispetta i patti sottoscritti circa un anno fa che prevedevano il mantenimento di tutti i siti meridionali: «L'accordo di un anno fa - afferma il segretario generale aggiunto della Fai Uliano Stendardi - prevedeva il consolidamento del sistema industriale della Barilla in Italia. Di fronte ad un accordo non ancora pienamente attuato, questo piano, che prevede chiusure al sud, è una vera doccia fredda a partire dalla credibilità del sistema di relazioni industriali. Chiediamo di ritirare il piano».

Il numero uno della Uila, Stefano Mantegazza, ha definito «immorale» che la Barilla decida di investire al sud, dichiarando in esubero un terzo dei lavoratori complessivi degli stabilimenti meridionali (oltre 160 su 450). «Respingiamo questo piano industriale - ha fatto sapere - l'azienda lo deve ritirare immediatamente». «Il piano che ci hanno presentato - ha affermato il segretario generale della Flai, Franco Chiriaco - nasconde il deficit di risposte sul piano finanziario del gruppo. Non ci hanno dato notizie sul rapporto tra quanto fatturano e l'indebitamento del gruppo con le banche. Ci sono problemi seri e gravi, secondo noi, su questo rapporto. Il piano che ci hanno presentato pensa di risolvere questi problemi attraverso la chiusura dei siti e il licenziamento di parte dei lavoratori. Nei prossimi giorni faremo otto ore di sciopero, intanto abbiamo bloccato gli straordinari, la flessibilità e il lavoro durante le festività».

Cgil, Cisl e Uil: scandaloso e immorale. L'azienda non ha rispettato i patti sottoscritti un anno fa

Nel piano industriale anche investimenti per 162 milioni e il potenziamento dei siti di Foggia e Parma

Festa Neve 2005

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

13-23 GENNAIO 2005
FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

Alberghi

a partire da € 117.00 tre giorni, € 140.00 quattro giorni*, € 242.00 sette giorni e da € 334.00 dieci giorni

*offerta speciale nel cuore della Festa arrivo domenica - partenza giovedì + gita gratuita

Residence

a partire da € 375.00 per settimana

Appartamenti

a partire da € 360.00 per settimana

informazioni e prenotazioni:

Comitato Organizzatore Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve
via Suffragio, 21 38100TRENTO (TN) • tel. 0461 230054 • fax 0461 987376
www.dsdeltrentino.it e-mail: festa@dsdeltrentino.it

in Trentino la settimana bianca intelligente

- Quota di iscrizione per ogni ospite € 6,00
- Caparra: al momento della prenotazione deve essere versata una caparra pari a 1/3 del totale soggiorno + € 6,00 per quota di iscrizione;
- Disdetta: in caso di rinuncia successiva al 14.12.2004 la caparra sarà trattenuta. Sarà restituita: nel caso in cui la prenotazione verrà sostituita con altra di pari durata, e in casi eccezionali documentati e vagliati, dalla Festa e dall'Albergatore. Dall'1 gennaio 2005 tutte le comunicazioni inerenti: variazioni, disdette ecc. dovranno essere inoltrate sia alla Festa che all'HT;